● «ZIBI» BONIEK

Calcio

Juventus e Roma si incontreranno all'11ª giornata

● AGOSTINO DI BARTOLOMEI

Boniek: «Io voglio lo scudetto» Ago: «Scudetto e Coppa Campioni»

Mi sento juventino, ma la Roma mi contattò...
Nel calcio poco spazio al cuore
I giornali per vendere alimentano la polemica
Maurizio Mosca è un coraggioso
A 17 anni ero già sicuro di poter fare carriera

Lasciar lavorare in pace Bearzot
Il campionato logora
Sempre la Juve nostra antagonista
Attenti però alla Fiorentina
Con l'Ascoli nessuna presunzione

Dalla nostra redazione

TORINO — Boniek è bello, anche se il suo non è un genere che va per la maggiore in un Paese dove le ragazzine catalogano Paolo Rossi come un «bono». E malgrado sia polacco, e la cosa offra al suo compagno di squadra Michel Platini lo spunto per infilare una spiritosaggine dietro l'altra, ha anche lui la borsa di Vitton e la battuta pronta. In Polonia giocava a scacchi, andava a teatro (il cinema lo annoia), ascoltava musica classica, mentre sua moglie gestiva un negozio di ceramiche e pezzi d'antiquariato. In Italia oltre a giocare al pallone fa qualche passeggiata, la moglie resta in casa a guardare la bambina e ad attendere il riposo del guerriero. In compenso, ha imparato a parlare in italiano quasi perfetto, e lo usa volentieri a patto che gli si giuri di non toccare l'argomento-politica; non si fida, Zibi, e forse non ha nemmeno tutti i torti: così se gli chiedi cosa lo colpisce maggiormente dell'Italia non calcistica ti parla del mare, dei monti, del clima e di ogni sorta di bellezze naturali, e se suggerisci il tema della nostalgia per la terra natale racconta dei genitori, il padre elettricista e la madre casalinga. Ma se il discorso ritorna sugli splendori e sulle miserie del mondo della pedata, allora diventa persino coraggioso...

Il modo di pensare comune vuole che il calciatore italiano sia uno che fa i soldi e diventa popolarissimo, quello brasiliano uno che diverte e fa spettacolo. IL nostro campionato è un po' queste due cose insieme, con i brasiliani che diventano italiani e gli italiani che accennano qualche passo di samba. Tu da che parte stai?

«Anche in Polonia giocare a calcio vuol dire soprattutto essere popolari, e per me, che sono nato in una famiglia di modeste condizioni, il calcio ha rappresentato tutto: tutto ciò che ho, voglio dire, lo devo al calcio. Il mio è un gioco europeo, vicino al vostro. E poi non credo che i brasiliani scendano in campo solo per divertirsi e divertire: anche loro giocano per vincere qualcosa».

Il campionato italiano è il più bello del mondo perché ci sono gli stranieri?

«Io non ho mai detto che il campionato italiano è bello; sicuramente è il più interessante, perché gli italiani sono forti e quasi tutti i più grandi stranieri giocano qui. È un campionato con molti colpi di scena, perché puoi andare a giocare contro l'ultima squadra senza avere la certezza di batterla. Noi stranieri sicuramente stiamo dando il nostro contributo, soprattutto perché il calcio è un business...».

Vuoi spiegare meglio quest' ultimo concetto?

«Per fare affari bisogna comprare anche lo straniero: l'Udinese, ad esempio, senza Zico non farebbe gli stessi incassi».

Se tu non fossi un giocatore della Juventus, per quale delle nostre squadre faresti il tifo?

«Io adesso mi sento fino in fondo juventino, anche se tutti sanno che al momento di venire in Italia avevo dei contatti con la Roma. Sono interessato troppo direttamente per poter parlare di tifo, anche perché ogni anno devo mettere una firma sul mio contratto».

E non hai dubbi in merito alla tua permanenza nella Juventus per il prossimo anno?

«Io voglio vincere lo scudetto; se non ci riusciremo, dovrò pensare al mio futuro... E poi la mia condizione di straniero è molto particolare: ho detto prima che noi siamo un business, e se quest'anno non vinciamo io mi aspetto anche di essere mandato via; non lo troverei strano, perché una squadra ha sempre bisogno di elementi di novità che richiamino il pubblico».

Ma non ti sembra che tutto questo risponda ad una logica troppo spietata?

«Nel calcio non c'è molto spazio per il cuore, per l'amicizia, per i sentimenti: quando cominci devi sapere che sei un limone da spremere finché c'è un po' di sugo, e che poi verrai buttato via. In questo devo dire che la Juventus è diversa da altre società: ha molto stile, e fa tutto alla grande. È una società che difende sempre i suoi uomini, e questo mi ha colpito favorevolmente».

Cosa vedi nel tuo futuro?

«Per cinque o sei anni almeno, il calcio e solo il calcio. Senza di questo non saprei immaginare la mia vita, adesso: e poi ho ancora un fisico della madonna, come dite voi in Italia, e quindi non si pone il problema. Poi non rimarrò senza risorse: ho il diploma per fare l' allenatore di ginnastica in serie A, per esempio».

Ritorniamo indietro di qualche settimana: ti buttano fuori dal derby, e la Juve perde; la domenica successiva non puoi scendere in campo, e ancora i bianconeri perdono. Qualcuno dice che sei indispensabile a questa Juventus....

«Da quando Pelé ha smesso di giocare, non c'è più nessuno che possa vincere qualcosa da solo. Ogni squadra è una macchina composta di tanti ingranaggi, ed è chiaro che se uno si guasta tutti ne risentono: ma vale per Boniek, per Platini, per Rossi, così come vale per Brio o Bonini. Il problema è che i giornali devono avere qualche spunto di polemica per vendere...».

L'Italia è l'unico Paese dove vengono stampati diversi quotidiani che si occupano solo di sport, e quasi esclusivamente di calcio, con vendite altissime. Come giudichi questo fatto?

«A me piace molto la stampa sportiva italiana; qui il calcio è una cosa importantissima, tutti ne parlano, i politici vanno allo stadio tutte le domeniche, le donne anche. Dunque è giusto che i giornalisti sportivi esistano, e che cerchino sempre di creare delle polemiche. Se vogliono che alla domenica lo stadio si riempia di spettatori, bisogna tenere vivo l'interesse durante la settimana; se per esempio voi scrivete che Platini litiga con Trapattoni, la gente vuole andare a controllare di persona...».

Proprio in questi giorni la Juventus è stata accusata di corruzione da un giornalista sportivo, e la Società ha risposto con la querela. Cosa ne pensi?

«Premesso che io non c'ero nella partita incriminata, e che quindi la cosa mi interessa fino a un certo punto, mi sembra che il signor Maurizio Mosca sia quantomeno un coraggioso: adesso stiamo a vedere che cosa ne verrà fuori, ma il mondo del calcio è sempre pieno di queste polemiche».

Nella vita hai sempre vinto?

«A 17 anni ho cominciato a giocare in Serie B, ed ero sicuro che avrei fatto carriera. Volevo andare in Serie A, e a 18 anni ci sono arrivato. Poi volevo andare in Nazionale, e a 19 c'ero; per il posto da titolare, ho aspettato solo sei mesi. Ho sempre inseguito qualcosa, insomma. Adesso vorrei vincere lo scudetto e la Coppa dei Campioni».

Ti piaci molto?

«Parlo sempre bene di me stesso, e mi difendo da solo: ci sono già gli altri che mi attaccano, così evito di trovarmi in svantaggio...».

Stefania Miretti

Totocalcio

Avellino-Samp	x
Catania-Juventus	1 x 2
Genoa-Inter	1 x
Milan-Fiorentina	1 x
Pisa-Udinese	x 2
Roma-Ascoli	1
Torino-Lazio	1
Verona-Napoli	1
Campobasso-Arezzo	1 x 2
Como-Cagliari	1 x
Padova-Palermo	x
Ancona-Bologna	x
Livorno-Civitav.	1

Totip

Prima corsa	1 x
	x 2
Seconda corsa	1 x 2
	x 1 x
Terza corsa	2 1
	1 2
Quarta corsa	1 x
	1 2
Quinta corsa	x x 2
	1 x 1
Sesta corsa	1 x
	1 2

«Giallo» Inter-Groningen: dopo gli interrogatori più delicata la posizione dei nerazzurri

I giudici si sono convinti che, contrariamente a quanto sostiene Fraizzoli, Apollonius Konijnenburg è un amico della società milanese - Resta tuttavia la mancanza di prove e di testimoni

MILANO — Per l'avvocato Prisco le accuse degli olandesi sono «ridicole» e il viaggio a Zurigo è stata solo una «perdita di tempo». Ma una cosa è certa: i giudici dell'UEFA non devono avere preso sotto gamba le «sparate» del Groningen, se è vero, come è vero, che hanno deciso di vederci più chiaro e, proprio per poterlo fare, di rimandare il verdetto al 15 dicembre.

L'esito del «mini-processo» di giovedì non può certo soddisfare l'Inter, che probabilmente si aspettava di chiudere subito la questione, magari con la soddisfazione di vedere gli olandesi condannati o perlomeno diffidati per «comportamento antisportivo», e, insomma, per diffamazione.

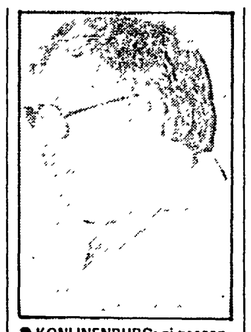
Perché l'UEFA ha deciso di prendere tempo e di approfondire le indagini? Probabilmente per due motivi, uno ovvio, l'altro, forse, inaspettato dai dirigenti nerazzurri.

Il motivo ovvio è che Apollonius Konijnenburg, il mediatore olandese che, secondo le accuse del Groningen, avrebbe cercato di «comprare» il risultato di Bari, non si è presentato a Zurigo, ed essendo il principale protagonista del «giallo» è logico che i giudici vogliano ascoltare anche lui; il secondo è che i giudici, durante gli interrogatori di giovedì, devono aver sospettato, che i rapporti tra il misterioso Apollonius e l'Inter non siano affatto mesistenti o occasionali come sostengono Fraizzoli e Prisco, ma ben più consistenti.

Questo secondo aspetto è di grande importanza: perché è chiaro che se l'UEFA riuscisse ad accertare che effettivamente Apollonius ha cercato di corrompere l'allenatore Berger, l' intensità dei suoi rapporti con l'Inter risulterebbe decisiva per stabilire se vi sia o non vi sia una responsabilità diretta o quanto meno «oggettiva» della società nerazzurra.

A questo punto, dunque, la posizione dell'Inter si è fatta più delicata, e un processo che poteva sembrare, data la mancanza di prove certe e testimoni attendibili, una pura formalità, si è notevolmente complicato.

Che cosa accadrà? Difficilissimo, se non impossibile, è prevederlo. Prisco (fortunatamente Fraizzoli non parla, altrimenti riuscirebbe ad inguaiare ancora di più la sua società) è



● KONIJNENBURG: si presenterà ai giudici dell'UEFA?

tornato dalla Svizzera molto contrariato per il tono delle domande rivoltegli dai giudici, segno che le «calunnie» del Groningen sono apparse meno inconsistenti del previsto a chi indaga. Resta, però la mancanza di prove e testimoni, anche se l'allenatore Berger, aggiungendo confusione al suo già confuso atteggiamento, ha detto che *«davanti a un vero tribunale potrebbe anche tirare fuori le prove vere»*. C'è da sperare che sia l'eccessiva confidenza con la birra a far parlare così il signor Berger; altrimenti se ne dovrebbe dedurre che davanti alla giustizia sportiva sono leciti doppi e tripi giochi, fanfaronate e balle colossali, tanto *«non è una vera giustizia»*.

Certo, l'UEFA, prendendo tempo, ha dimostrato di voler fare sul serio. Ma è lecito sperare che abbia i mezzi per fare luce? Oppure, il 15 dicembre, dovrà rifugiarsi nel solito pateracchio che manda tutti a casa felici e contenti, calunniati e calunniatori (o corrotti e corruttori), confermando all'opinione pubblica che la moralità molto labile del mondo del pallone non trova un freno valido nella giustizia sportiva, né in Italia né all'estero? L'unico segnale di una consolante inversione di tendenza sarebbe che il 15 dicembre o l'Inter o il Groningen pagassero, e salato: perché delle due l'una, se non c'è stata corruzione c'è stata calunnia e viceversa. Ma temiamo molto che anche l'UEFA, impotente, dopo il supplemento d'analisi rimandi tutti a casa con l'ennesimo «no contest» pedatorio.

Adesso il PM Macchiavello cerca una «terza persona»

GENOVA — Il sostituto procuratore di Genova, Pio Macchiavello, che sta svolgendo le indagini sull'incontro Genoa-Inter del 27 marzo scorso, ha già cominciato a sfogliare i documenti sequestrati la settimana scorsa nell'abitazione di Rho (Milano) del prof. Luigi Puricelli. Il magistrato, che sui «passi» dell' inchiesta mantiene il massimo riserbo, non ha però precisato se il materiale «visionato» potrà essere utile alle indagini. Il dott. Macchiavello si è limitato a dire che riprenderà gli interrogatori verso la metà della prossima settimana, probabilmente mercoledì. Saranno tre le persone che verranno ascoltate dal magistrato. Una sola di queste dovrebbe essere un giocatore di calcio. In questo caso, se l'indiscrezione trovasse conferma, non dovrebbe trattarsi di calciatori attualmente in forza alle due squadre poiché l'Inter proprio mercoledì sarà impegnata in una partita per il torneo europeo ed il Genoa in un incontro amichevole fuori città. A questo punto l'ipotesi più probabile, ma il magistrato non ha né smentito né confermato, è che la «terza persona» possa venire cercata tra quei giocatori che nello scorso campionato erano in forze in una delle due squadre implicate nella vicenda, ma che sono stati ceduti ad altre società prima dell'inizio dell'attuale campionato.

Il dott. Macchiavello come noto conduce l'inchiesta per accertare se fra i giocatori del Genoa e dell'Inter vi fosse stato un accordo sul risultato finale di quel famoso incontro. Se l'ipotesi risultasse positiva potrebbe nascere una accusa di truffa o tentativo di truffa ai danni degli spettatori paganti (quelli dello stadio di Marassi dove si disputò la partita) e dei compilatori della schedina del Totocalcio. Il dott. Macchiavello ha ripetuto che al momento non vi sono imputati e che non sono state inviate comunicazioni giudiziarie. Il magistrato inoltre non ha voluto fare alcun commento su un articolo apparso ieri sul «Giorno». Il quotidiano milanese ha pubblicato, infatti, una intervista al prof. Puricelli nella quale costui afferma che nella vicenda giudiziaria vi sarebbero state pressioni di un esponente politico perché i risultati delle indagini scoppiassero in ritardo, cioè nel 1984 quando ormai la vicenda per conto della giustizia sportiva, che tra l'altro ha già assolto le due società, cadrà in prescrizione. A proposito dei «tempi» delle indagini, ambienti del palazzo di giustizia genovese hanno fatto notare che difficilmente il dott. Macchiavello riuscirà a concludere le indagini prima del 31 dicembre prossimo. Il magistrato non ha escluso la visione del filmato della partita, ed ulteriori interrogatori dopo quelli in programmala prossima settimana.

Il tecnico spiega i problemi che circondano la squadra e la società etnea

Di Marzio: «Il Catania deve entrare nella sua nuova dimensione»

● DI MARZIO

«Quando si avrà la coscienza di questa nuova realtà, sono certo che avremo risolto cento dei nostri problemi» La salvezza, un traguardo possibile

Nostro servizio

CATANIA — *«Di Marzio è il nostro fiore all'occhiello»*, dicono i tifosi catanesi. *«È l'allenatore che più di tutti ha tentato di rendere meno aspri i rapporti fra squadra e società, instaurando quel clima sereno che è indispensabile per raggiungere dei buoni risultati»*. Una frangia della tifoseria, però, non esterna tanto ottimismo e, forse condizionata dalla deludente classifica del Catania, afferma che Di Marzio mostra di essere maestro in dialettica e sta tentando una problematica salvezza con una formazione scarsamente competitiva. Gianni Di Marzio non si scompone più di tanto di fronte a queste perplessità e tenta di chiarirci le idee con la solita cortesia. *«Intanto* — esordisce il tecnico — *bisogna tener presente che il Catania conduce la sua attività in condizioni dopolavoristiche, non potendo disporre della funzionalità del proprio terreno di gioco. Passo sul fatto che il Catania non sia molto competitivo, ma solo a fronte di una Fiorentina o di una Udinese, delle squadre, cioè, che seguono le grandi del campionato. Noi lottiamo per salvarci e mi sembra che nei confronti con avversarie dirette come Avellino e Pisa abbiamo dimostrato palesemente di essere competitivi. Io dico a questi tifosi che per salvarci bisogna avere la coscienza e la volontà di raggiungere l'obiettivo; passiamo senza danni questa stagione e vedrete che l'anno prossimo la zona retrocessione si allargherà visibilmente, visto che dal torneo cadetti non verranno club del calibro di Lazio e Milan»*.

Concordi con il parere di coloro che definiscono il Catania formato trasferta una squadra rinunciataria?

«Assolutamente no. A Udine, a Milano e a Firenze abbiamo tentato di far gioco perché son convinto che erigere barricate contro formazioni di caratura superiore sia solo un sistema per rimandare il gol. Ad Avellino ci serviva un punto ed ho schierato una squadra più guardinga. Tutto normale».

Cosa pensi dei due brasiliani? *«Eccezionali sotto il profilo umano ed intelligenti tatticamente. Pedrinho, partendo dalle retrovie, ci dà una spinta formidabile e riesce a rendersi pericoloso anche in zona tiro. Luvanor è un giocatore di grandissimo talento al quale manca solo l'esperienza del vero fuoriclasse. Non a caso Pereira, il selezionatore brasiliano, verrà in Italia non per ammirare Cerezo, Falcao e Zico, di cui conosce le caratteristiche, ma per vedere all'opera Luvanor che dal mio collega sudamericano è considerato un potenziale nazionale»*.

Di Marzio, tu sei amante della programmazione e dell'organizzazione societaria. Come giudica una società come il Catania, che in più di una occasione non lo ha lasciato lavorare in tranquillità?

«Il Catania polemizza spesso con la stampa e con gli arbitri, ciò significa che la società non sa valutare con serenità l' importanza di certi rapporti. Ma come ti dicevo prima, anche la squadra è costretta a lavorare in condizioni disagevoli e per di più ad Acireale, una località a qualche chilometro dal capoluogo. È certamente una questione di consapevolezza, la consapevolezza di essere entrati a far parte dell'élite del calcio italiano. Quando si avrà la coscienza di questa nuova realtà, sono certo che avremo risolto cento dei nostri problemi».

Perché sei sempre gentile con i giornalisti?

«Prima di tutto per una questione di solidarietà, essendo anch'io iscritto all'albo professionale. In secondo luogo credo che i giornalisti siano coloro che, attraverso l'informazione, danno l'esatta valutazione del nostro lavoro e perciò meritano la massima disponibilità da parte nostra».

Hai avuto problemi con la stampa catanese?

«No, non direi. Esiste un rapporto di reciproco rispetto per cui non mi sento di dire, per esempio, che in quale occasione la squadra o una mia decisione siano state prese in esame con prevenzione o leggerezza».

Come mai hai scelto la professione di allenatore?

«Era semplicemente un passatempo. Con un pizzico di soddisfazione devo ammettere che i primi risultati mi fecero entrare presto nella mentalità dell'allenatore a tempo pieno».

Dopo l'esperienza alla guida del Napoli, molti ti definirono un allenatore ottimo e sfortunato. Sei d'accordo?

«Ringrazio chi mi ha definito ottimo ma non mi considero sfortunato, anzi. A 43 anni posso essere orgoglioso di aver ricevuto un Seminatore d'oro, di essere andato all'estero su segnalazione del settore tecnico sguadre nazionali, per non parlare degli ottimi risultati ottenuti sia in serie A che in serie B. Mi manca il grosso colpo, è vero, ma non posso considerare amica la sfortuna».

Enrico Maugeri